



TIRANDO LE PRIME SOMME

I programmi di Geografia per le scuole secondarie
e le proposte della Consulta Didattica

1. - L'IGNORANZA DELLA GEOGRAFIA IN ITALIA E LA SUA CAUSA PRINCIPALE. — Da oltre cinquant'anni, alla scuola italiana si muove l'addebito di trascurare l'insegnamento della Geografia. Se ne lamentano i pedagogisti, gl'insegnanti delle varie scuole dalle elementari alle universitarie, istituzioni culturali e società scientifiche. Ne hanno fatto oggetto di acuta critica, suggerendo volta a volta rimedi parziali o radicali modifiche, gli studiosi delle varie discipline geografiche sia nelle loro particolari riunioni sia nelle solenni assemblee dei loro Congressi Nazionali. Di tre in tre anni, in questi Congressi una speciale sezione, la didattica — che è sempre la sezione più affollata e vivace — discute cotesto problema con passione e con impegno, con la competenza degli uomini di scienza e con l'esperienza di chi attinge alla quotidiana palestra della scuola, e si prospettano soluzioni e si formulano e approvano ordini del giorno perché le soluzioni proposte vengano sollecitamente adottate. Qualche volta l'eco di tale deficienza nei vari gradi della scuola italiana è giunta anche nella stampa politica, propagandosi, così, su larghe sfere dell'opinione pubblica, il cui interesse, peraltro, si rende in questo campo di giorno in giorno più manifesto, così come diventano più stretti i rapporti fra tutti i popoli della Terra e cresce il bisogno di conoscersi reciprocamente e intimamente, e così come, di pari passo, cresce l'importanza della Geografia nella vita moderna di tutti gli stati civili. Mentre, però, in tutti gli altri stati civili alla necessità più largamente sentita di informarsi in estensione e in profondità delle condizioni fisiche politiche ed economiche delle regioni anche più lontane del mondo si fa corrispondere, negli ordinamenti scolastici, una sempre più evidente preoccupazione di elevare di tono e di prestigio l'insegnamento della Geografia, soltanto in Italia la scuola secondaria, e cioè la scuola nella quale si gettano le fondamenta della cultura del paese, considera, nei suoi programmi e nel quadro generale degli studi, marginale e accessoria e talvolta perfino superflua la conoscenza delle nozioni geografiche. Lo scarsissimo rendimento che dà in questo settore la nostra scuola secondaria è provato dalla diffusa ignoranza, universalmente riconosciuta, della Geografia, anche elementare, in tutte le classi sociali della nazione. La causa prima di così infelici ordinamenti scolastici risiede nel fatto che tutte le volte che si procede a rinnovamenti generali o parziali nella struttura della scuola italiana, e di conseguenza nella compilazione dei programmi e nella distribuzione degli orari, i geografi vengono di regola — come

per partito preso — tenuti lontani dalle Commissioni che li preparano. E per geografi intendo, naturalmente, dire i docenti specializzati che fanno di tali studi la ragione della loro vita, e sentono la responsabilità del progresso scientifico del loro paese anche in questa branca del sapere, e sono i più indicati a raccogliere e diffondere la voce dei Congressi nazionali come espressione degli studiosi e degli organi veramente competenti della nazione.

2. — L'OPERA DELLA CONSULTA DIDATTICA NELLA PREPARAZIONE DEI NUOVI PROGRAMMI DI GEOGRAFIA PROPOSTI PER LE SCUOLE SECONDARIE. — Proprio perché consapevoli di questo strano destino della Geografia come disciplina scolastica in Italia, appena venne dopo la guerra annunciato il proposito da parte del Ministero della P. I. di procedere ad una generale riforma della scuola, i geografi italiani espressero ripetutamente, nella stampa, in convegni e riunioni e nei congressi nazionali, i loro voti, ma tutte le volte domandarono, prima di ogni altra cosa, che della Commissione che avrebbe preparato i nuovi programmi facesse parte un rappresentante ufficiale della Geografia. E gli stessi voti che si approvavano e le proposte di modifiche che si avanzavano erano così miti e ragionevoli che non si sarebbe dovuto dubitare dell'accoglimento di così legittima domanda: ci sarebbe stato, se mai, da esprimere solo meraviglia che molte delle modifiche richieste non venissero adottate anche indipendentemente dalla riforma, con provvedimenti di cosiddetta ordinaria amministrazione. Basti rilevare che nelle nostre proposte non si fa oggi questione di numero di ore da assegnare alla nostra disciplina nelle varie scuole, ma si chiede essenzialmente una razionale e organica distribuzione della materia nei singoli corsi, e un opportuno ordinamento dei corsi medesimi, e una appropriata determinazione degli argomenti di studio al fine di evitare assurdi smembramenti della stessa scienza geografica. Si chiedono, cioè, norme e disposizioni che proprio i competenti sono in grado di suggerire, e per la cui formulazione, quindi, la collaborazione dei geografi dovrebbe essere sollecitata perché indispensabile, e non sistematicamente ignorata. Eppure, ad onta di tante e così evidenti ragioni, la Consulta Didattica veniva costituita senza che la Geografia vi fosse in alcun modo rappresentata. Le conseguenze sono state quelle che si prevedevano. I voti sull'insegnamento della Geografia formulati, e approvati sempre all'unanimità, dal Convegno dei geografi a Perugia nell'ottobre 1946, dal Congresso Geografico Nazionale di Bologna nell'aprile 1947, da quello di Torino nell'aprile 1950, e in tante altre riunioni generali e parziali di docenti negli ultimi anni, l'interessamento spiegato dal Comitato per la Geografia nel Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'azione molteplice svolta dalla Società Geografica Italiana presso il Ministero e nel suo Bollettino, l'adesione che alle nostre proposte davano, in vari congressi e nell'organo di stampa, la stessa Federazione Insegnanti Medi, e in qualche particolare loro convegno finanche le Camere di Commercio, tutto è risultato vano o pressoché vano. Chi scrive queste pagine ha richiamato più volte, a suo tempo, direttamente l'attenzione delle sfere mini-

steriali sulla singolare importanza del problema nel quadro della cultura nazionale, ne ha sviscerato i termini prima nei Congressi e nelle riviste scientifiche, poi in giornali didattici e d'informazione generale e perfino nell'organo stesso del Ministero, il « Notiziario della scuola e della cultura ». Fatica non dirò inutile, ma certo di molto limitato rendimento in rapporto alla bontà delle tesi sostenute, alla ragionevolezza delle soluzioni prospettate e, soprattutto, all'alto interesse della cultura e del decoro del paese. L'unico risultato serio che presso la Consulta Didattica si è conseguito è stata la proposta inserzione dello studio geografico dell'Italia in tutte le scuole di grado superiore. Ma la mancanza di un tale studio costituiva (e purtroppo costituisce anche nel momento in cui scrivo) una così manifesta aberrazione nella scuola italiana, che c'è solo da sorprendersi come un paese civile abbia potuto adattarvisi e sopportarne per tanti decenni le umilianti conseguenze! Perché — è bene ripeterlo qui ancora una volta — il nostro è l'unico paese, per lo meno dell'Europa, il quale dalle più affollate scuole medie superiori, che sono da noi i Licei e gli Istituti Magistrali, abbia cancellato nella forma più assoluta lo studio della Geografia.... dell'Italia!

Eppure, a prescindere da questo che può ritenersi un caso paradossale, quante omissioni o storture avrebbe potuto evitare, nelle sue proposte relative alla nostra disciplina, la Consulta Didattica, se avesse avuto modo di giovare, nei suoi lavori di base, dei suggerimenti e consigli di qualcuno dei tanti nostri geografi competenti nel campo didattico! E dico « nei suoi lavori di base », perché, quando la Consulta ebbe ben fissata la trama degli ordinamenti in tutti i tipi e gradi di scuole e nelle varie classi, chiese, è vero, un po' per forma e un po' per necessità, l'ausilio anche del geografo (ebbe la bontà di invitare pure lo scrivente e di ascoltarne per un'ora la voce in merito a problemi, le cui soluzioni, come di poi io seppi, erano già decise, perché preordinate, appunto, nel complesso delle norme fondamentali), ma la cooperazione di cotesto geografo — al quale, peraltro, va tutta la nostra riconoscenza per l'impegno con cui sostenne la sua non agevole fatica — fu sollecitata al solo fine della formulazione della lettera dei programmi, sicché, come semplice membro aggregato, egli non partecipò neppure alle relative votazioni definitive!

E possiamo ora a considerare le proposte che per ciascun tipo di scuole furono avanzate dalla Consulta Didattica, mettendole innanzi tutto a confronto con i voti tante volte espressi dalle assemblee specificamente competenti. Ciò varrà, se non altro, a fornire per la disciplina geografica materia completa di esame a chi sarà in definitiva chiamato ad emanare le norme che regoleranno la vita della scuola italiana nei prossimi decenni.

3. — PROGRAMMI PER LA SCUOLA MEDIA. — La riforma Gentile aveva articolato generalmente in un quadriennio il corso inferiore degli studi secondari: la materia geografica vi era stata agevolmente ripartita nelle varie classi, con l'assegnazione alla 1^a delle nozioni introduttive di Geografia generale, alla 2^a dell'Italia, alla 3^a dell'Europa, alla 4^a dei paesi

extra-europei; nel Ginnasio, invece, quinquennale, lo studio dei continenti extra-europei, venendo a disporre di un biennio, era stato frazionato, e appariva naturalmente intensificato, nelle due ultime classi costituenti il Ginnasio superiore. Nel 1941, dandosi inizio a una nuova riforma degli studi, veniva istituita la Scuola Media, unica e triennale, con programmi propri, che rimasero però in vigore solo pochi anni: al chiudersi, infatti, della guerra, mentre veniva conservato questo nuovo tipo di scuola e nella durata di un triennio, si ripristinavano in esso i vecchi programmi degli Istituti quadriennali: in tal modo, per la Geografia, vennero automaticamente a scomparire dalla scuola secondaria inferiore le nozioni un tempo assegnate al quarto anno, e cioè quelle relative a tutti i paesi della Terra fatta esclusione dell'Europa.

Poiché risulta oramai definitivamente limitato a tre anni, e per qualsiasi indirizzo di studi, il corso inferiore della nostra scuola secondaria, anche perché esso, così, è venuto a costituire un organismo a sé, nettamente individuato, la materia geografica non può non esservi esposta che in tutto il suo complesso, ben inteso a carattere elementare, e non può esservi distribuita in altro modo che con la successione, nei tre anni, delle nozioni sommarie relative: a) all'Italia, b) all'Europa, c) ai paesi extra-europei. Ciò, infatti, aveva suggerito il Congresso Geografico di Bologna nel 1947 e confermato quello di Torino nel 1950; ciò è stato proposto dalla Consulta Didattica (per la quale questo tipo di scuola, secondo il progetto di riforma Gonella, prende, nei suoi tre indirizzi, il nome di « Scuola secondaria »). Da simile ripartizione, però, rimane escluso quel settore della nostra scienza che viene comunemente distinto con l'espressione di « Geografia generale », e che da un lato può considerarsi come propedeutico allo studio della Geografia, poiché avvia alla lettura razionale della carta e determina i concetti fondamentali dei vari oggetti e fenomeni geografici fissandone la terminologia, e dall'altro lato, rappresentando la coordinazione di tutti i fatti distribuiti sulla superficie della Terra, ne costituisce la sintesi. Di qui il dilemma se anteporne o posporne la trattazione a quella che indubbiamente — e soprattutto nella scuola — costituisce la parte peculiare della nostra disciplina, e che viene comunemente intesa con l'espressione di « Geografia regionale ». A mio avviso, però, se qualche dubbio sussiste, a tale proposito, per la materia spettante ad un ordine di studi di grado superiore, nella quale i singoli oggetti e fenomeni siano stati già ampiamente e profondamente vagliati nella loro localizzazione e nei loro mutui rapporti, nulla può giustificare la totale assenza di elementari nozioni introduttive di informazione generale all'inizio degli studi geografici nella Scuola Media. Un parziale esperimento, del resto, in tal senso fu fatto nel primo anno di attuazione della riforma Gentile, la quale prescriveva come nozioni propedeutiche allo studio della Geografia regionale soltanto quelle relative al disegno e alla lettura della carta geografica: e si vide ben presto la necessità di integrarle, appunto, con le nozioni di Geografia generale. Nel Congresso Geografico di Bologna fu rilevata l'opportunità di premettere nel primo anno di corso per la Scuola Media « brevissime nozioni di

Geografia generale » e di rimandare alla fine del terzo anno soltanto i cenni elementari di così detta Geografia astronomica. La Consulta, per contrario, assegna simili argomenti solo al terzo anno, e limitandoli a « dati elementarissimi di Geografia fisica e astronomica ». Con tale espressione, però, amputata la Geografia generale di una sua importantissima branca, l'antropica, viene a cadere l'unica ragione che avrebbe militato a collocarla, e per una visione d'assieme, al termine del corso; sicché ne risulta confermata la finalità propedeutica e di nomenclatura, donde la necessità di assegnare coteste nozioni elementarissime di Geografia fisica (e con esse, naturalmente, quelle di Geografia antropica e quelle di avviamento alla lettura della carta geografica) all'inizio del corso, e salvo sempre a destinare alla fine del triennio, in virtù di una più sviluppata capacità intellettuale degli alunni, i pochi indispensabili cenni di Geografia astronomica.

4. — PROGRAMMI PER IL LICEO CLASSICO. — È questo il tipo di scuola che ha incontrato e che incontra tuttora il più largo favore in Italia, quello nel quale si forma gran parte della classe dirigente del paese e che, col suo indirizzo umanistico, fornisce specificamente le basi della cultura della nazione. In seguito al distacco del Ginnasio inferiore, esso risulta attualmente costituito di due elementi, congiunti, ma non fusi tra loro, il Ginnasio superiore biennale e il Liceo triennale. Proprio in conseguenza della disunità che in effetti esiste tra il biennio e il triennio, l'insegnamento della Geografia è, nel Liceo-Ginnasio, quanto di più disorganico si possa immaginare. Esso figura in tre classi, con due ore per ciascuna classe: tempo che sarebbe, in complesso, sufficiente a svolgervi un decoroso ciclo di nozioni sull'Italia, sull'Europa, sui principali Stati del mondo. Ma per far ciò e ottenere soddisfacenti risultati sarebbe necessario organizzare un tale ciclo, unificarlo nel metodo e coordinarlo nel contenuto, distribuire razionalmente la materia nelle tre classi. Per contrario, oggi l'insegnamento appare frazionato in due tronconi, distinti e opposti: esso, infatti, figura nel primo, nel secondo e poi nell'ultimo anno del quinquennio: nei primi due anni è affidato ai docenti di Lettere, nel quinto al docente di Scienze Naturali e Chimica; e la materia di studio non solo non presenta alcuno sviluppo organico, ma è limitata nel primo biennio alla sola Geografia dei paesi extra-europei, mentre si eleva nell'ultimo anno alla visione d'assieme della Geografia generale fisica ed antropica; nessuno studio geografico è, invece, prescritto né — come si è già rilevato — per l'Italia (!), né per gli altri Stati dell'Europa. Quale rendimento riesca a dare un insegnamento così slegato e frammentario è facile immaginare: in sostanza, si può dire che attualmente nel Liceo-Ginnasio esiste un congruo orario destinato alla Geografia, ma manca quasi del tutto un vero e proprio insegnamento geografico.

Di una così grave lacuna noi geografi ci siamo, a più riprese specie negli ultimi anni, fortemente preoccupati. Ne abbiamo messo in risalto le conseguenze d'incalcolabile portata sulla cultura geografica del paese, *sia perché il Liceo costituisce la scuola superiore più affollata in Italia*

e quella che apre la via a quasi tutte le branche universitarie, sia perché, in particolare, da esso provengono anche coloro che saranno i futuri insegnanti delle discipline geografiche nei vari istituti medi e che alla scuola di domani non potranno non trasmettere pregi e difetti, entusiasmi e mortificazioni della scuola di oggi. E i nostri Congressi, pertanto, hanno suggerito : a) che i tre anni di studio geografico nel Liceo-Ginnasio siano continuativi ; b) che in essi venga ripartita tutta la materia geografica ; c) che nei Licei con almeno tre corsi completi vengano istituite cattedre di sola Geografia. Quest'ultima richiesta è pienamente giustificata dalla varietà e complessità delle nozioni rientranti oggi nell'ambito della nostra disciplina, da quelle d'indole naturalistica a quelle d'ordine storico ed economico e che pur confluiscono tutte nell'unità della scienza geografica.

La Consulta Didattica non solo non ha accolto il criterio della cattedra speciale di Geografia nei Licei più numerosi (criterio al quale non aderisce non per questione di principio, dato che, per contrario, essa stessa lo propone nei riguardi della Storia dell'Arte), ma vi ha mantenuto l'attuale lamentata discontinuità e disarmonia degli insegnamenti geografici. Propone, è vero, come si è detto, lo studio dell'Italia, ma introduce nel programma della Geografia generale il gravissimo errore — che sarà ripetuto nella formulazione dei programmi per le altre scuole di grado superiore — di spezzare la concezione unitaria della scienza, considerando distinte, come due mondi a sè, la branca fisica da quella antropico-economica.

In conclusione, se non si ritiene opportuno, per il momento, di intervenire all'istituzione di un sia pur limitato numero di cattedre speciali, il meno che ora si possa fare, a mio parere, per ordinare un dignitoso e serio programma di Geografia nel Liceo-Ginnasio sta nell'articolarlo nei primi tre anni, con un razionale studio — rispettivamente — dell'Italia, degli altri principali paesi del mondo, della Geografia generale (intesa quest'ultima come sintesi degli scambiabili rapporti che intercorrono tra la sfera fisica e l'uomo) e nel fissare, con norme tassative, l'obbligo della coordinazione della materia e dell'unità di indirizzo fra i tre insegnanti cui spetta di impartirla, con incarico ai Presidi di curarne l'applicazione.

5. — PROGRAMMI PER IL LICEO SCIENTIFICO. — Molte delle considerazioni che sono state fatte per il Liceo Classico interessano, evidentemente, anche il Liceo Scientifico. Se non che, mentre nei programmi attualmente in vigore la materia assegnata allo Scientifico è, per quel che riguarda la Geografia, press'a poco identica a quella del Classico, negli orari delle lezioni il primo dispone di un tempo minore. Si tratta di un'anomalia che la Consulta Didattica, a onor del vero, ha avvertita, donde la parità di condizioni, nelle sue proposte, per gli orari del biennio fra i due tipi di scuole e l'aumento di un'ora per lo studio della Geografia generale nello Scientifico rispetto al Classico (complessivamente, sette ore rispetto alle sei che sono assegnate al Liceo Classico). Natu-

ralmente, noi geografi diamo piena adesione a simili proposte, riaffermando appunto la necessità che in un definitivo riordinamento del Liceo Scientifico la Geografia figuri, per il suo metodo e i suoi compiti, tra le discipline specifiche, e con orario adeguato; ma insistiamo soprattutto in un insegnamento organico coordinato e continuativo e, con più manifesta ragione, nella istituzione di un certo numero di cattedre specializzate.

Per il momento, però, ove si tratti di procedere soltanto ad una generica revisione degli attuali programmi, noi limitiamo i nostri voti acché ai Licei Scientifici vengano, in tutto e per tutto, estesi i programmi, gli orari e le norme che sono state precedentemente suggerite per i Licei Classici.

6. — PROGRAMMI PER L'ISTITUTO MAGISTRALE. — La situazione della Geografia in questo tipo di scuola è quanto mai delicata. In esso si formano i futuri insegnanti delle scuole primarie della nazione, quelli che impartiscono a tutto il popolo i primi elementi del sapere e trasfondono nelle piccole anime entusiasmi e luce di bontà e di fede. La Geografia apre in queste anime gradatamente le vie alla conoscenza del luogo natio e del mondo e all'amore della patria e dell'umanità. Insegnamento, pertanto, cotesto basilare e profondamente formativo.

Prima del 1924, la scuola che preparava i maestri elementari, la così detta « Scuola Normale », costituita da un corso triennale, assegnava alla nostra disciplina — che si affiancava alla Storia — un posto di notevole importanza: fra l'altro, singolare rilievo vi assumeva lo studio dell'Italia e delle sue regioni, proprio al fine di alimentare nei futuri docenti, attraverso l'intima conoscenza del suolo e delle genti, la passione per il nostro paese e l'orgoglio di esserne figli. La riforma Gentile, pur avendo portato questo tipo di scuola da tre a quattro anni di corso, anziché irrobustirvi gl'insegnamenti geografici, li abolì quasi del tutto: fu conservato un corso di Geografia generale, che venne peraltro attribuito al docente di Scienze Naturali, ma venne radicalmente soppresso lo studio della Geografia regionale, e cioè quello dei paesi extra-europei e dell'Europa e perfino dell'Italia! A coloro che sarebbero stati i maestri elementari d'Italia la scuola che li formava non aveva nulla da dire sul terreno e sul clima della patria, nulla sulla mirabile attività della popolazione che l'abita! Le conseguenze della riforma Gentile sulle sorti della cultura geografica nel nostro paese sono state di una gravità veramente eccezionale. Fra gli altri danni, attribuendo l'insegnamento della Geografia in tutte le scuole di grado superiore soltanto ai laureati in Scienze Naturali o in Chimica o, perfino, in Agraria, la riforma non solo ridusse, in tali scuole, lo studio della Geografia generale quasi esclusivamente alla parte fisica, ma determinò, nei riguardi della nostra disciplina e dei suoi docenti, un netto distacco fra le scuole medie inferiori, nelle quali la Geografia viene insegnata da laureati in materie letterarie, e le scuole medie superiori, nelle quali essa viene, appunto, impartita da laureati in materie naturalistiche. Oggi, meno che in pochissimi casi, un laureato

in Lettere che aspirasse, nel corso del suo insegnamento secondario, a coltivare e ad approfondire, nei vari suoi settori, gli studi geografici, dovrebbe rassegnarsi a coprire, anche se avesse meriti eccezionali, una cattedra di Scuola Media o di Scuola di Avviamento, essendogli in modo assoluto impedito di affrontare un qualsiasi concorso di Geografia per una scuola secondaria di grado superiore. Ciò vale naturalmente a smorzare in lui, sin dalle aule universitarie, qualsiasi entusiasmo per la nostra scienza, con quale dannoso riflesso sul progresso degli studi geografici in Italia è agevole immaginare! Prima del 1924, per contrario, il principale vivaio per l'insegnamento della Geografia nelle nostre Università era rappresentato proprio dalle cattedre di Geografia e Storia esistenti presso le varie scuole medie superiori (Scuole Normali, Istituti Tecnici, Istituti Commerciali, ecc.), e alle quali si poteva accedere, dietro regolare concorso, da tutti coloro che erano forniti di laurea in materie letterarie.

Per fortuna, una prima revisione apportata agli ordinamenti degli Istituti Magistrali nel 1945 ripristinò in essi l'insegnamento della Geografia regionale, che venne collegato con quello della Storia. Se non che, anche questa volta, elaborata la revisione senza che i competenti geografi fossero interpellati, s'incorse in deficienze gravissime. La fusione dei due insegnamenti, infatti, non ha ancora portato alla creazione di una distinta cattedra di Storia e Geografia, onde la Storia ha continuato a figurare, persino negli ultimi concorsi per le scuole secondarie, come cattedra unica con l'Italiano o col Latino. Ma l'inconveniente di più larga portata fu determinato dalla stessa formulazione dei programmi: la materia geografica risultò in essi così raffazzonata, imprecisa, disorganica, che la relativa interpretazione ha sempre rappresentato un problema di difficilissima soluzione per gl'insegnanti che hanno l'obbligo di impartirla. Per di più, accanto a cotesto complesso di, sia pur disordinate, nozioni d'indole corografica e storica venne conservato, nell'ultimo anno del corso, l'insegnamento della Geografia generale, e questo, come al solito, affidato al docente di Scienze e del tutto staccato dal resto delle cognizioni regionali di cui dovrebbe, invece, come si è già detto, rappresentare, armonicamente e nella superiore valutazione dei rapporti causali, o l'introduzione o la coordinazione e la sintesi. Naturalmente, non c'è da sorprendersi se il rendimento degli studi geografici sia in questa Scuola tuttora scarsissimo, e se la pluralità degli insegnamenti, con la confusione che ingenera, costituisca più un danno che un vantaggio per la nostra disciplina. In fondo, il guadagno reale che gli ordinamenti del 1945 presentano per la Geografia sta nell'averne inserito, nel quadro delle materie, anche cotesto studio descrittivo, e soprattutto di avergli assegnato un congruo orario e di aver posto le basi per la ricostituzione della cattedra di Geografia e Storia.

Di ciò ha, difatti, tenuto conto la Consulta Didattica, che nelle sue proposte addiuvine alla creazione di tale cattedra, fondendo opportunamente in essa tutti gl'insegnamenti geografici. Quello, però, che delle direttive della Consulta non può essere accolto è il principio dell'asso-

luta uniformità della materia fra il primo biennio dell'Istituto Magistrale e il primo biennio del Liceo Classico e Scientifico, donde è derivata per il Magistrale una soluzione evidentemente di ripiego: quella di costringere in due anni soltanto, in un Istituto che ne assegna alla Geografia cinque, tutta la parte descrittiva, e di diluire invece in tre anni la parte generale che costituisce un tutto unitario e organico e, perciò, indivisibile.

Comunque, poiché per il momento si penserebbe ad una urgente revisione degli attuali programmi, sembra che sia finalmente giunta l'ora di dar corso, per la Geografia trattata dal docente di Storia, a provvedimenti che i geografi italiani invocano insistentemente da otto anni e secondo i quali programmi caotici e sibillini, sia nella lettera che nello spirito, dovrebbero essere radicalmente sostituiti da programmi che prescrivessero, semplicemente, la successione, nelle varie classi, dello studio fisico e antropico di tutti i principali paesi della Terra a partire dall'Italia e nei loro rapporti con l'Italia. Che se poi la revisione si estendesse, come sarebbe logico, a dar vita una buona volta a cotesta tanto auspicata cattedra indipendente di Storia e Geografia, fondendo armonicamente in essa tutti gli insegnamenti geografici, allora la distribuzione della materia andrebbe fatta in modo da assegnare alla prima classe le nozioni di Geografia generale, ed alle tre classi seguenti la Geografia fisico-economica dell'Italia, dell'Europa, dei continenti extra-europei.

7. - PROGRAMMI PER GL'ISTITUTI TECNICI. — E siamo ora al punto che possiamo dire saliente di questa nostra rassegna. L'Istituto Tecnico è il tipo di scuola per cui il dissenso fra Consulta Didattica e geografi appare radicale e nettissimo. Derivando dalla fusione di due Istituti, di alta estimazione per profondità e serietà di studi, il Tecnico e il Commerciale, il nuovo Istituto Tecnico ereditò da entrambi una tradizione geografica nobilissima, per la possibilità che vi era data di un insegnamento specializzato e per la intensità e intonazione schiettamente scientifica della materia che in essi veniva svolta: basti dire che in tali scuole si formarono, in maggior numero, i docenti che per mezzo secolo si succedettero sulle cattedre universitarie di Geografia in Italia. I nuovi programmi e orari per le varie sezioni di questi Istituti, che risalgono al 1933 — e che sono fondamentalmente tuttora in vigore — tradiscono per la Geografia un'insolita linea di unità, organicità e precisione e rivelano la singolare preparazione specifica e l'equilibrio del compilatore: questa, infatti, è l'unica scuola italiana in cui la struttura e la lettera dei programmi di Geografia sono l'opera di un geografo. Alcuni ritocchi apportati all'ordinamento di tali Istituti dopo il 1933 avevano dato luogo, per la nostra disciplina, a qualche piccolo inconveniente che parve al principio soltanto di forma, ma che, purtroppo, è risultato in seguito anche di sostanza. In essi, per esempio, venne ad essere qualificata, e non certo da competenti, col nome di « Scienze Naturali » proprio ed esclusivamente la materia di studio che costituisce la Geografia generale, e cioè le branche matematica, fisica e antropico-economica. I geografi avevano più volte

reclamato contro questo grossolano equivoco, ma non avevano dato ad esso eccessivo rilievo perché, essendo tanto questa parte generale quanto la parte regionale specificamente economica assegnate ad uno stesso docente, nessun danno reale ne derivava all'insegnamento. Purtroppo però, in seguito alla creazione della Scuola Media triennale, essendo stata anteposta a questi Istituti come classe di collegamento la ex quarta classe del Tecnico inferiore, nella quale, oltre al corso di Geografia, esisteva anche un insegnamento di Zoologia e Botanica, si è finito col fondere con gl'insegnamenti del corso superiore, tutti geografici, non il corso di Geografia, ma quello di Zoologia e Botanica, agganciato così all'altro che solo per un errore è chiamato « Scienze Naturali ». In ogni modo, su questa, come su qualche altra questione di minor rilievo, già era stata richiamata l'attenzione della Direzione Generale dell'Istruzione Tecnica, e si era in attesa di provvedimenti diretti a rettificare inesattezze ed a risolvere dubbi. In complesso, quindi, l'Istituto Tecnico rimane sempre l'unica scuola in Italia in cui la Geografia figuri dignitosamente e disponga di una cattedra a sé, quella che da noi si continua a indicare come modello da tener presente, con opportune varianti, il giorno in cui si penserà una buona volta a creare anche nelle altre scuole secondarie superiori corsi completi e razionali di studi per la nostra disciplina.

Il progetto di riforma e, soprattutto, le conclusioni a cui, per questo settore, è pervenuta la Consulta Didattica apporterebbero, invece, un grave colpo alle sorti della Geografia per l'appunto negli Istituti Tecnici, compromettendo i notevoli risultati, che una tradizione degnissima e insegnamenti bene ordinati erano riusciti in essi a conseguire. Sicché si rimane presi da grande sconforto nel constatare che ogni riforma degli studi debba in Italia costituire una preoccupante nuova minaccia per la nostra scienza come disciplina scolastica. E ciò ad onta delle dure lezioni inflitte dagli errori del passato e nonostante i concordi suggerimenti dei tecnici per non incorrere in errori nuovi e forse ancora più gravi. La verità è che tutta la letteratura geografica della sfera didattica — e c'è da augurarsi, se non altro, che la geografica sia la sola! — rimane ignorata perfino da coloro cui incombe la responsabilità di apprestare gli ordinamenti che regoleranno per generazioni i destini della cultura del paese!

Come si è già accennato, la nuova riforma non solo intende mantenere nel Liceo Classico la distinzione fra un biennio corrispondente all'attuale Ginnasio superiore, con insegnamenti per classe, e un successivo triennio corrispondente all'attuale Liceo, con insegnamenti per materie, ma mira a introdurre i due cicli anche negli altri Istituti superiori, e cioè nell'Istituto Magistrale e nell'Istituto Tecnico. Si è pur rilevato, per quanto si riferisce alla Geografia, il danno che tale distinzione si trascina dietro già nel Liceo-Ginnasio, a causa della varietà e pluralità dei docenti e della disorganicità degl'insegnamenti medesimi. Si tragga la conclusione che si creda sull'efficacia degli altri insegnamenti nel Ginnasio superiore, nessuno però potrà contestare che, quanto alla Geografia, l'efficacia è generalmente scarsissima. Ciò spiega come sin

dall'inizio le direttive della riforma di trasportare tale situazione lamentevole anche nelle altre Scuole di pari grado avevano gettato un vivo allarme nel campo dei geografi: e l'allarme riguardava, per le ragioni su esposte, soprattutto l'Istituto Tecnico. I provvedimenti proposti dalla Consulta Didattica hanno dato la conferma che l'allarme era pienamente giustificato. La Consulta propone lo smembramento non solo della cattedra speciale di Geografia esistente nella Sezione commerciale, distribuendone la materia nientemeno che fra tre (!) docenti, ma giunge persino a frazionare, in tutte le sezioni dell'Istituto Tecnico, la stessa Geografia generale, attribuendone la parte matematica e antropica all'insegnante generico di materie letterarie e la parte fisica al docente di scienze naturali. Oltre a costituire un mistero le ragioni della preferenza data al letterato sul naturalista per un insegnamento delle nozioni di così detta Geografia matematica, si rimane sorpresi che la Consulta non abbia visto l'assurdo della scissione — anche, e forse soprattutto, nella Geografia generale — dello studio della vita e dell'attività umana da quello dell'ambiente naturale nel quale esse si svolgono. La scissione, del resto, è inconcepibile non solo fra l'una e l'altra parte della Geografia generale, ma altresì tra la Geografia generale e la regionale, tra la Geografia fisica e l'economica. L'insegnante di Geografia economica non può, negli Istituti Tecnici, non essere nello stesso tempo l'insegnante di Geografia fisica. Ancora una volta va ripetuto che la Geografia è scienza squisitamente unitaria, che la Geografia fisica, l'antropica, l'economica ne sono semplicemente delle parti, che il loro studio confluisce nell'unità del paesaggio terrestre, su cui terreno e uomo s'influenzano scambievolmente e con sempre continue svariate trasformazioni del paesaggio stesso.

Esaminando, poi, in particolare la situazione della Geografia nelle singole sezioni degli Istituti Tecnici, si riconosce l'opportunità di fare i seguenti rilievi:

a) Nell'*Istituto Tecnico Commerciale*, dunque, la Geografia figura oggi in tutti i cinque anni del corso; l'insegnamento — meno che nel primo anno, che del resto ha carattere provvisorio — è affidato ad un unico docente; la cattedra è detta di « Scienze naturali e Geografia generale ed economica », ma la materia che viene impartita è esclusivamente geografica; analogamente, nei concorsi con cui a tale cattedra si accede l'esame verte sulle discipline biologiche oltre che su quelle geografiche, ad onta che, è bene ripeterlo, unica materia d'insegnamento sia la Geografia.

Secondo le proposte della Consulta, mentre una parte della Geografia generale e la Geografia regionale verrebbero affidate, nel primo biennio, all'insegnante di Lettere, nel successivo triennio si svolgerebbe con cattedra speciale un corso di Geografia economica, nel quale evidentemente verrebbero ripresi, e da un altro docente e con indirizzi e metodi diversi e avulsi dall'indispensabile premessa dello studio fisico, il maggior numero degli argomenti già trattati nel biennio. Pure nel secondo ciclo, infine, il docente di Scienze Naturali Chimica e Merceo-

logia verrebbe incaricato di svolgere la parte fisica della Geografia generale, a integrazione di quanto nel primo anno avrebbe cominciato a trattare l'insegnante di Lettere. Non credo sia il caso di fermarsi a rilevare tutte le incongruenze di proposte simili: quale sorte sarebbe riservata alla Geografia da un così profondo smembramento è facile immaginare. Non è, invece, altrettanto facile spiegarsi perché la Consulta preferisca affidare l'insegnamento della Geografia nel primo ciclo al professore di Lettere anziché allo stesso docente di Geografia che ha la responsabilità della cattedra specifica nel secondo ciclo, tanto più che proprio la Consulta non rifugge dall'unificare sotto uno stesso docente l'intera materia di discipline (come la matematica, la seconda lingua moderna, le scienze chimica e merceologia) che figurano, appunto, nel primo e nel secondo ciclo insieme.

Le nostre proposte sono, per contrario, semplicissime: conservare nella Sezione Commerciale degli Istituti Tecnici l'attuale cattedra speciale e unitaria delle discipline geografiche, ma chiamarla, come è logico che sia, « Geografia » e affidarla a vincitori di concorsi banditi per sola Geografia; distribuire nei cinque anni tutta la materia abbracciata dalla nostra scienza, accentuando naturalmente l'indirizzo geografico-economico; seguire, in tale distribuzione, un criterio razionale, col seguente ordine: Geografia generale matematica, fisica, antropica; Italia (con prevalenza della parte economica); Europa (come sopra); Paesi extra-europei (come sopra); Geografia dei prodotti e delle comunicazioni.

b) *L'Istituto Tecnico Agrario*, quello per *Geometri*, *l'Industriale*, il *Femminile* costituiscono delle sezioni d'Istituto Tecnico nelle quali — è giusto riconoscerlo — alla Geografia, secondo le vedute della Consulta Didattica, sarebbero fatte, sia nello sviluppo della materia che negli orari, condizioni migliori di quelle che risultano attualmente. Fra l'altro verrebbero ad essere introdotte in tutte le sezioni quelle utilissime nozioni di Geografia dell'Italia che oggi compaiono soltanto nella sezione per Geometri. Cotesto vantaggio, però, verrebbe ad esser gravemente compromesso dal lamentato distacco, nella trattazione della Geografia generale, della branca fisica da tutte le altre branche, compresa quella propedeutica di Geografia matematica.

Sicché, tutto considerato, in attesa di una organica generale sistemazione degli orari e della materia in coteste scuole, è da suggerire che per ora, meno pochi ritocchi, vengano conservati per la Geografia gli ordinamenti in vigore.

c) Ciò va poi detto, in modo assoluto, per *l'Istituto Tecnico Nautico*. Questa è l'altra sezione che, come la Commerciale, risulterebbe dalle proposte della Consulta gravemente danneggiata. Anche in tale tipo di Scuola, la serietà e la dignità degli insegnamenti sono tradizionali: fra essi la Geografia ha sempre avuto una spiccata importanza, e prima della riforma Gentile forse con tono e rilievo anche maggiori. La Consulta, invece, considera questa Scuola quasi sullo stesso piano delle sezioni agraria, industriale, femminile, e dimentica perfino che in essa esiste oggi una cattedra speciale di Storia e Geografia, con docenti sele-

zionati da particolari concorsi per le due discipline, e cioè una delle pochissime cattedre che dopo il 1923 siano rimaste aperte, per l'insegnamento della Geografia in scuole secondarie superiori, ai laureati in Lettere. Né va omissa che finora questa cattedra ha dato lusinghieri risultati. La Consulta la sopprimerebbe, frazionando anche qui la materia geografica, compresa naturalmente quella specifica di Geografia generale, fra un docente di materie letterarie e un docente di Scienze Chimica e Merceologia.

La giusta reazione che queste proposte hanno già determinata negli ambienti di tali Istituti mi dispensa dall'insistere sulle loro deficienze.

Quanto mai, se a qualche modifica si dovesse giungere, sarebbe da raccomandare che venisse ripristinato in questa Scuola, con un lieve aumento di materia e un ritocco d'orario, un approfondito studio geografico delle regioni marittime di tutta la Terra.

8. - PROGRAMMI PER TUTTE LE ALTRE SCUOLE. CONCLUSIONE. — Per le altre Scuole, i programmi di Geografia preparati dalla Consulta non offrono occasione a rilievi di qualche importanza.

Ma poiché le mie osservazioni sono state fatte finora anche in riguardo alla eventualità che siano prossimamente apportate più o meno radicali modifiche ai programmi attualmente in vigore in tutti i nostri Istituti secondari, mi sembra in questo momento opportuno dire una parola anche a proposito delle Scuole secondarie d'Avviamento, che non vengono contemplate nel progetto di riforma e quindi nel quadro delle proposte della Consulta, ma che presentano oggi una larga diffusione nel nostro paese e raccolgono una numerosissima popolazione scolastica.

In tali Scuole i programmi di Geografia rispondono bene allo scopo, e non sarebbe il caso quindi in complesso di modificarli. È solo da rilevare che, essendosi proceduto negli ultimi anni a rimaneggiamenti dei programmi di tutte le discipline in qualcuno dei tipi in cui tali Scuole si articolano (Agrario, Commerciale, Industriale, ecc.), risulta ora una varietà nella distribuzione della materia geografica per ogni anno di corso fra l'uno e l'altro tipo. Sarebbe, invece, a mio avviso, opportuno adottare, come del resto si è fatto per circa un ventennio, una identità di ripartizione, tanto più che l'indirizzo d'informazione prevalentemente geografico-economica si conviene a tutti i vari tipi, in conformità, peraltro, delle stesse esigenze della massima parte degli alunni che li frequentano.

Come appare evidente, scopo principale di questa mia rassegna è stato quello di richiamare ancora una volta l'attenzione di coloro che, o con provvedimenti parziali o con radicali riforme, si accingono a riordinare i programmi d'insegnamento della Geografia nelle nostre scuole secondarie. E l'appello si rivolge innanzi tutto alle Commissioni appositamente nominate e, in definitiva, agli organi del Ministero della P. I., il quale emanerà, prima o poi, le nuove disposizioni. L'appello muove dalla constatazione che della ignoranza geografica del paese la causa

prima e fondamentale risiede nelle gravissime deficienze degli ordinamenti e dei programmi di tali scuole.

Ciò non toglie, naturalmente, che per eliminare l'attuale disagio della Geografia in Italia, ben altro si possa e si debba fare. Si tratta, però, di azione sussidiaria, che esige soprattutto che la condizione prima, quella cioè della sistemazione razionale degl'insegnamenti geografici nelle scuole medie, venga soddisfatta.

Nessun dubbio, per esempio, che dallo stesso Ministero altre iniziative potrebbero essere sollecitate: con l'invitare insegnanti e presidi a tenersi a contatto con gl'Istituti universitari di Geografia, col favorire nelle scuole cicli di conferenze geografiche, escursioni in zone di particolare interesse fisico od umano, lettura di riviste e di pubblicazioni adatte soprattutto d'indole economica e riguardanti l'Italia, largo rifornimento di materiale cartografico, e così via.

Nessun dubbio che buoni frutti si otterrebbero se tutti gl'insegnanti medi partissero, nelle loro lezioni di Geografia, dal proposito di innamorare i ragazzi a tale studio e di evitare, perciò, di far loro mandare a memoria elenchi di nomi e di cifre, i quali rappresentano per gli alunni una vera tortura, e se essi applicassero costantemente il canone che qualsiasi studio di Geografia non deve in nessun caso prescindere dal sussidio della carta geografica.

Queste e tante altre cose si potrebbero fare. Prima, però, di ogni altra cosa, si deve esigere che la scuola secondaria dia le basi della cultura geografica e il metodo per apprenderla, così come fa per tutte le altre discipline. Si rimane da molti sorpresi nel constatare le deficienze veramente umilianti che anche fra le persone colte vengono ogni momento lamentate in riguardo alla Geografia del nostro paese, perfino sulla localizzazione delle nostre più grandi città, ma nessuno tien presente che — come più volte durante questo mio scritto ho di proposito ripetuto — oggi nelle nostre scuole medie superiori più diffuse, Licei e Istituti Magistrali, non esiste alcun insegnamento della Geografia dell'Italia. L'italiano colto ha, quindi, in Italia la consacrazione ufficiale della ignoranza geografica del suo paese!

Se non si estirpa il male dalle radici, è vano correre a rimedi che non rappresenterebbero che inutili palliativi.

SUMMARY. — In accordance with a recent plan for the reform of schools in Italy the Minister of Public Instruction appointed a research Committee under the name of « Consulta Didattica », its main object being the preparation of suitable syllabuses for the teaching in the newly planned types of secondary schools. This Consulta Didattica has circulated its suggestions, and those concerning geography are examined by the A. and compared with the plans frequently put forward by Italian geographers at congresses and in reviews over a period of many years. It is clear that the Consulta has not only failed to take these proposals and plans into account, but, particularly for the Istituti tecnici, proposes systems which would again produce grievous harm to geography as a school subject in Italy. Appeal is therefore made to the commission which was a few months ago entrusted with the revision of the standing syllabuses, pointing out the requirements in connexion with the teaching of geography in each type of school.